

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.—
Semestre » 6.—
Estero, Unione Postale » 24.—
Neurologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 20

Esce il Sabato di ogni settimana
OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti o inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

La diminuzione dei salari

Due importanti fatti della vita nazionale italiana registra la cronaca economica. La cessata agitazione degli operai cotonieri l'uno, e l'accordo, a Roma, l'altro, con l'intervento del Ministro del Lavoro, on. Beneduce, fra i rappresentanti della Federazione Industriale e della Federazione Operaia metallurgica per un nuovo concordato avvenire.

Ma più ancora che il fatto, già per sé stesso sostanziale, dell'accordo, sono le sue condizioni che devono essere rilevate nel loro immediato significato pratico.

A Milano, gli operai cotonieri, la più importante sezione dell'industria tessile italiana, avevano già, in precedenza, accettato una riduzione del venti per cento dei salari, domandando solo che l'industria riprendesse il più presto possibile il suo lavoro in pieno. E così le altre categorie di operai, come i lanieri, i maglieri, dopo pochi giorni di sciopero, si accordarono sulla base di una riduzione del 10 p. cento sui salari. Ma quello che più è significativo si è il fatto di un organizzatore comunista, cioè di una tendenza estrema, lo Schiavello, che ha apertamente invitato gli operai ad accettare il concordato, anche con i grandi sacrifici che esso impone, poiché non v'è oggi altro rimedio contro l'uragano della crisi economica.

Così a Roma, quantunque in forma meno precisa, i rappresentanti operai metallurgici hanno riconosciuto la necessità della riduzione dei salari, purché sia assicurata la continuazione al massimo della produzione. Vuol dire che un senso sano di realismo, di responsabilità — forse sane del popolo italiano — è penetrato anche nella massa operaia che sa ritrarsi a tempo dalle disperate esperienze della demagogia e ritrovare le vie della ragione e della pazienza.

L'ESEMPIO RUSSO

Senza esagerare l'importanza degli insegnamenti storici, ci pare di veder qui forse anche il riflesso del tragico ammonimento che viene dalla Russia.

E' esplosa là, in questi giorni, il più desolante tremendo dramma

di un popolo che mai abbia visto la storia: la fame che tortura milioni di uomini, in un paese che rifornì già di grano tutta l'Europa. E se lo si sottrae alle sterili ed equivocate speculazioni di partito e lo si esamina nelle sue vere dirette cause; lo si scompone nei suoi autentici elementi, si riconosce ch'esso è il logico, inevitabile risultato della irresponsabilità operaia della rivoluzione russa. Allora, gli operai russi disordinatamente, invasati da una illusione folle, si gettarono alla corsa degli alti salari. Ma venne fulminea la crisi industriale, ed essi non vollero comprendere ragione sotto il peso insopportabile delle loro pretese, schiacciarono l'industria. E la crisi industriale divenne crisi agraria.

Il contadino, non più rifornito dalla città, non volle più rifornirla. Tutta l'economia russa precipitò. E venne la crisi della fame, quella di oggi: la tragica ironia della dittatura del proletariato che si suicida lentamente di inanizione, con le sue proprie mani. Ma c'è più vertebatura, per la fortuna nazionale d'Italia, nella massa operaia italiana. Già irrequieta, disorientata, prossima in, apparenza, all'esplosione della folla, essa ritorna rapidamente all'ordine. Le decisioni accennate sono due grandi esempi ch'essa dà di saggezza.

IL RIBASSO

Era inevitabile anche in Italia questo ribasso dei salari.

Esso è fenomeno di tutti i più progrediti paesi industriali! Lo producono tre cause: il ribasso del costo della vita per la ripresa della produzione agraria; la resurrezione del valore della moneta; la generale crisi delle industrie, nel loro trapasso alle nuove condizioni economiche mondiali.

Ci sono certo stati altri redditi industriali, in tempo di guerra, e su di essi si sono innestati gli alti salari. Ma il loro tempo è passato. Oggi l'industria italiana, come quella di ogni altro paese, è ridotta all'ultimo margine delle possibilità finanziarie.

Sforzare questa possibilità vuol dire distruggerla. Non è sulla distruzione — lo dimostra la Russia — che si può creare una nuova più progredita economia. Ma per l'industria italiana ci sono ancora altre speciali leggi di vita. Le mancano molte materie prime: ha da fronteggiare la concorrenza della industria straniera più favorita ed in condizioni particolarmente meno difficili.

Finora ha superato la sua inferiorità con i più favorevoli salari. E per essi ha potuto svilupparsi sino a poter sostenere in più di un punto la concorrenza dell'industria inglese e tedesca sui mercati esteri.

Questo suo vantaggio però è rapidamente scomparso, soprattutto ora che, dopo la vertiginosa ascesa dei salari italiani, cominciava largamente all'estero e non in Italia la riduzione delle paghe operaie e perciò dei costi di produzione.

L'industria italiana, per il suo

alto costo di produzione, è stata ridotta a non poter sostenere la concorrenza straniera neppure in Italia. Ciò significa la sua rovina. Una riduzione del costo di produzione, nella quale, oltre la politica delle materie prime e la salvezza fiscale, hanno tanta parte i salari, basta a restituire alla industria italiana quella elasticità che è necessaria alla sua vita ed alla sua produttività nazionale. E se il ribasso dei salari è elemento di vita per l'industria — prima l'America, poi l'Inghilterra lo hanno ormai accettato per tutti i rami della produzione — esso non è neppure, inquadro nel sistema delle forze economiche in azione, un fenomeno di passività per la massa operaia. Esso si traduce infatti in un immediato generale ribasso dei prezzi e quindi del costo della vita. Ed è con ciò uno dei fulcri del nuovo assetto economico verso cui tutto il popolo anela.

ed eccitatore contro le mali arti della nequizia nemica.

Che più? Dall'Austria condannato a morte Frattini Pietro di Legnano, scrittore d'avvocato, con sentenza datata da Mantova 19 Marzo 1853 ed impiccato lo stesso di a

Belfiore, oscura fossa d'austriache forche Belfiore, ara di martiri (fulgente vuole morire col ricordo di Dante.

Ecco senz'altro l'episodio pietoso, italianamente gentile quale è rifratto dal Luzio nei suoi: *Martiri di Belfiore*:

« Frattini deve morire il 19 Marzo, ed egli la sera del 16 prova un improvviso desiderio di leggere... la *Divina Commedia*. La vita modesta, errabonda non gli aveva permesso che di formarsi una mezza cultura: e Frattini sentiva il rimorso cocente per un italiano non illetterato, di non aver letto il sacro poema il maggior monumento della nostra lingua, della nostra civiltà. E un po' esitante per la vergogna chiede un Dante a Martini, che gli porta subito l'edizione commentata dal Bagnoli e dal Costa.

« Quando mai, esclamò io pure con le felici parole dell'Abbe, quando mai il divino Alighieri ebbe più splendido omaggio di questo che l'oscuro popolano danzato a morte dagli austriaci, senti il dovere di rendere, nei suoi estremi istanti di vita, al più grande poeta di nostra gente? In quella lettura tumultuaria l'immensa poesia della *Divina Commedia* si rivelò al morituro forse assai più che non a molti frigidissimi commentatori con le loro ponderose elocubrazioni: la mente del Frattini dovè esaltarsi in quella oscura ridda di potenti visioni, che in qualche modo adombravano il destino suo, poiché nell'inferno delle prigioni austriache la grand'arte italiana aveva conforti anche per lui, umile, e lo scortava, Beatrice Celeste, alla visione d'un mondo migliore.

« Gesù mio, ricevete lo spirito mio in Parad... » furono le parole di Frattini strozzate dal capestro, e forse l'ingenuo ammiratore della *Commedia* pregustava le vicine dolcezze che avrebbe assaporato nell'Empireo Danteo!

In questi giorni sacri alla memoria del poeta di nostra gente, squillino a festa tutte le campane del bel Paese, sulle vetuste torri delle nostre città s'innalza la bandiera d'Italia fra osanna di riconoscenza.

Ricordino sempre i cittadini non immemori le parole del Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta e quelle di Giuseppe Mazzini.

Disse il primo: « Dante nostro che mantenne nei secoli la fede, la forza, la volontà della gente italiana coronata dal dovuto trionfo ».

Disse il secondo: « Dante spinge alla missione del dovere, all'azione, alla sofferenza, al martirio ed è perciò che noi l'abbiamo

scelto sin dalla prima giovinezza per nostro patrono ».

Spigno Monf. 14 Settembre 1921.

Italus.

L'eterna questione dei ginocchi

R'sorge, in Italia, la questione dei ginocchi.

Le recenti irruzioni fasciste in alcuni ritrovi di Viareggio, di Rapallo e di Pisa l'hanno posta nuovamente sul tappeto e S. E. l'on Bonomi sembra deciso a risolverla. Sarebbe l'ora.

E' inconcepibile, infatti, che in un paese come il nostro ove vi sono bollati anche i sospiri, ove il Ministro del Tesoro va a ricercare con la lanterna di Diogene anche un millicino per far fronte alle gravi esigenze del bilancio dello Stato, non si sia pensato ancora a disciplinare ed a tassare il giuoco, che fiorisce ovunque e tanto più si allarga quanto più si perseguita.

La tassa sul giuoco può costituire per lo Stato una risorsa cospicua: è una tassa reclamata ormai a gran voce dagli stessi tenitori dei Circoli. E' inesplicabile che si indugi ancora nell'emanarla!

Disciplinando il giuoco lo Stato raggiungerebbe, in un sol tempo, molteplici scopi anche morali. Eliminerrebbe le bische clandestine ove si annidano i parassiti della delinquenza, darebbe una garanzia ai giocatori di non essere derubati, perseguirebbe i bari, i *souteneurs* e tutto quel mondo equivoco che ora fa da cortecchia alle bische per proteggerle da improvvisi attacchi e beneficerebbe largamente quelle istituzioni a favore delle quali la tassa dovrebbe essere devoluta.

S. E. l'on. Taugorra dovrebbe, col pieno accordo col Presidente del Consiglio, affrontare la questione dei ginocchi e definirli una volta per sempre. Egli, che è al Tesoro, meglio di ogni altro ministro è in grado di apprezzare il beneficio che la tassa potrebbe dare.

E tutte queste con buona pace dei vari Meda e Corriere della Sera.

Sott. Festeggiamenti S. Buldo

Cornaglia Arturo L. 20, Giacobbe Attaglio 20, Giacobbe (Albergo Lombardina) 20, Ristorante Moirano 20, avv. avv. Cervetti 20, Gamondi Carlo 20, Capris (Pizzioagnolo) 20, vedova Papis 20, Demaria Attilio 20, Oudata ribasso 20, Grillo Giovanni 15, Dina Salvatore 15, Sbrulati Giacinto 15, Ditta Cravino (Pizzioagnolo) 15, Libreria Verri 15, Albergo Milano 15, I. A. Cervetti 15, Timossi Giovanni 15, Ricci Felice 15, Demartini F. 15, Soc. M. I. V. A. (L. 50)

Abbonatevi e diffondete

La Gazzetta d'Acqui

A DANTE IMMORTALE

In lunga notte
Giaceva il mondo e tu splendevi solo
Tu nostro.

Mansoni.

S' Essa si ricompose dopo secoli
di servaggio.

Nave senza nocchiero in gran tempesta
a dignità di Nazione, ciò fu principalmente ad opera del cantore di Beatrice.

« Dante, scrive il Barbiera nei suoi *Poeti della Patria*, che cacciato da Firenze per odio dei suoi avversari, ramingò di città in città, di lido in lido, divenne il poeta dei nostri esuli. Quanti profughi che, sconfitti nei tentativi, delusi nelle speranze, perseguitati dai governi assoluti nemici d'Italia, ramingarono nella Svizzera, nella Francia, nel Belgio, nell'Olanda, nell'Inghilterra... mai separandosi dal volume di Dante. Bastino tre: Ugo Foscolo morto in Inghilterra, Gabriele Rossetti ed il Mazzini che nella *Westminster Review* (ottobre 1837) scriveva: « L'ombra di Dante, del Poeta della Nazione rigenerata cominciò a pender dall'alto sulla parola o sul silenzio d'Italia ».

Oltre ai tre sopra ricordati quanti e quant'altri nel nome del Vate attinsero fede, coraggio, speranza per lottare, combattere ed anche morire per la terra che li vide nascere.

Santorre di Santarossa, Carlo Poerio e Carlo Poma, Silvio Pellico e Silvio Spaventa, come la memoria ci detta, vollero aver Dante loro spiritual guida

Dal 1865, epoca del sesto centenario della nascita del fiero ghibellino, all'anno presente in cui la Patria, quieto il fragor delle armi liberatrici, commemora con rito solenne il seicentesimo anno di sua dipartita, poco più di mezzo secolo trascorse.

Gli avvenimenti maturatisi e compiutisi in tal periodo furono inverosimilmente epici.

Da Venezia, perla dell'Adriatico, a Roma gloriosa, da

Pola presso del Quarnero
Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna

alla città che vide il sacrificio di Cesare Battisti, onde i noti versi di Eneide Romano:

Così di tempi e genti in vario assalto
Dante si spazia da ben cinquecento
Anni de l'Alpi sul tremendo spalto
Ed or s'è formo e par che aspetti a Trento.

Da Rovereto, terra del Rosmini, a Trieste, sacra ad Oberdank, da Fiume a Zara.

Tutte queste città, forti e grandi per indomito patriottismo, riunite finalmente alla gran madre, in un quest'anno a tutte le consorelle della penisola con a capo Firenze e Ravenna, alle quali fanno corona tutte le Nazioni del mondo, recano tributo di perenne amore ed inestinguibile riconoscenza all'urna dell'altissimo poeta. E riconoscenza infinita deve Italia alla sua memoria.